

PREFAZIONE

La sala della comunità non è e non deve essere percepita come una semplice struttura, un luogo di svago, un club di cinefili, ma deve divenire un “*luogo privilegiato*” dove sperimentare l'accoglienza, la carità culturale e una pastorale nuova, più affascinante. Uno specchio che rimandi l'immagine di una comunità ecclesiale, della sua vitalità, del suo impegno.

La sala della comunità non è un'utopia, ma una realtà forte da costruire giorno per giorno, insieme: la Chiesa del territorio e la sua comunità.

Inizia con queste premesse questo nuovo volumetto dedicato al futuro della SdC, quasi un augurio e uno sprone.

Ma c'è un futuro per la sala della comunità? Si chiede l'autore.

Sì, se ci crediamo, se sappiamo valorizzare le sue potenzialità. Il futuro della sala è nella sala stessa, è nella sua intelligente programmazione, è nell'offerta culturale che propone al suo pubblico. È nella sua capacità di restare ancorata al suo territorio e allo stesso tempo alla volontà di apportare cambiamenti, di suscitare interesse anche al di fuori del suo pubblico di elezione.

Il futuro della SdC è nelle mani di una Chiesa aperta al nuovo che non ha paura di osare, una Chiesa preparata, volenterosa, desiderosa di trovare strade nuove da percorrere con la sua comunità lasciandosene coinvolgere, pronta a una pastorale "giovane" in grado di confrontarsi con il pensiero contemporaneo e con gli uomini che lo vivono. Insomma: una "Chiesa in uscita", come ci chiede accuratamente il Papa.

La SdC avrà un futuro luminoso perché, pur restando legata alla sua storia, saprà proiettarsi in avanti continuando a offrire cinema, teatro, musica, ottima cultura.

Questa piccola pubblicazione, ultima di una collana di quattro che l'ACEC ha dedicato alla sala della comunità (*Sala della Comunità e Chiesa, Sala della Comunità e Fede, Sala della Comunità e Teatro, Sala della Comunità e Futuro*), esprime il sogno dei tanti che hanno creduto e credono ancora nelle potenzialità delle SdC, nella competenza e nella passione degli animatori, nell'entusiasmo e nella generosità dei numerosi volontari che le popolano, nella lungimiranza di preti capaci. Il futuro della sala è, appunto, nelle loro mani.

Diventa improrogabile una riflessione seria sull'importanza delle sale della comu-

nità, conclude l'autore, «Perderle, così come fermarne la crescita, sarebbe a ben guardare anche una perdita ai fini dell'investimento culturale e pastorale della Chiesa italiana. La rivoluzione in atto ci spinge a riconsiderare da una prospettiva totalmente nuova la multimedialità e la polivalenza, da sempre elementi costitutivi delle Sale della Comunità. Dovendo affrontare la complessità del reale e le molteplicità di interpretazioni che i nostri contemporanei ne danno, è chiaro che trasmettere la fede all'interno di un normale percorso catechetico non è più sostenibile. Dire la fede senza tentare di costruire le condizioni di possibilità perché questo avvenga è un'operazione votata al fallimento. È vero che la fede è un dono e in quanto tale è offerto solo per "grazia", ma le condizioni perché questo succeda devono essere date all'interno di modalità che investighino le possibilità dell'ascolto».

don Adriano Bianchi
Presidente ACEC-SdC